

Viaggio al «Mit» di Boston per rilanciare le Marche

Giovani imprenditori negli Usa. Iniziativa di Confindustria

— MACERATA —

SCUOLA di innovazione a Boston, sede del leggendario Mit (Massachusetts Institute of Technology). È l'esperienza vissuta pochi giorni fa da alcuni giovani imprenditori marchigiani, nell'ambito di un percorso di formazione svolto da Confindustria Macerata e Istaq. Ai giovani maceratesi, guidati dal presidente Lucia Dignani, si sono aggiunti colleghi delle altre sedi marchigiane di Confindustria, per un totale di 21 partecipanti, coordinati dal professor Valeriano Balloni. Obiettivo:

imparare come si fa 'vera' innovazione, la chiave per l'uscita dalla crisi e per la crescita futura. Al Mit si innova come si respira, anche grazie alla perfetta simbiosi tra il mondo della ricerca e quello dell'impresa. Spiega Balloni: «Là c'è un network dinamico, una serie di reti collaborative che fanno incontrare gli imprenditori con i luoghi dove si fa formazione e ricerca. Le conoscenze dell'università si trasformano subito in progetti, e le nuove imprese nascono molto facilmente, perché studenti e imprenditori sanno di far parte di una rete».

PER BALLONI quello di Boston è un modello da adottare: «Dobbiamo prendere il meglio dagli altri, e reinterpretarlo. Dobbia-



ESPERIENZA
In uno dei tempi
mondiali della
ricerca con
Valeriano Balloni

progetti specifici in prototipi funzionanti, sviluppando anche veri business plan, con tanto di budget e scadenze (stringenti). Interessante l'incontro con il console italiano a Boston Liborio Stellino, il quale ha illustrato un progetto che mira a trasferire in Italia il know-how del Mit, attraverso una continua relazione con i ricercatori italiani e i loro progetti di ricerca».

Raimondo Montesi

mo imparare il grande pragmatismo degli americani. Nelle Marche serve una nuova cultura manageriale e imprenditoriale, e anche il coraggio di rimettersi in discussione. Da noi non è facile riportare 'sui banchi di scuola' gli imprenditori affinché 'rinfreschino' le loro competenze». Lucia Dignani parla della realtà statunitense come di «un ecosistema che funziona, in cui ci sono meccanismi grazie ai quali un ricercatore trova subito uno sbocco al suo lavoro. I giovani, là, sanno come aiutarli. A dimostrarlo è il successo avuto dagli italiani dive-

nuti docenti al Mit. Come Federico Casalegno, che dirige il Design Lab e studia l'applicazione delle nuove tecnologie ai contesti urbani (dalle fermate dei bus di Parigi alla casa ecosostenibile), o Riccardo Signorelli, che ha fondato un'impresa che produce batterie ad altissima capacità per le auto ibride. Tra i laboratori visitati spicca quello di ingegneria meccanica, dove gli studenti devono trasformare

